

Carissimi fratelli e sorelle,

un saluto di pace e serenità per ciascuno di voi.

Ci avviciniamo alla conclusione di quest'anno solare vivendo il tempo dell'Avvento in attesa del Natale di nostro Signore. L'Avvento è tempo propizio per riflettere, mettersi in preghiera e magari per verificare il proprio cammino di fede facendo memoria di quanto vissuto fino ad oggi. L'anno 2025 che ci apprestiamo a salutare ci ha donato un intenso cammino giubilare, subito segnato dalla perdita del tanto amato Papa Francesco, ma anche dalla gioia dell'arrivo di Papa Leone. Nella nostra diocesi sono stati tanti i momenti giubilari vissuti con pellegrinaggi, liturgie, incontri conviviali e soprattutto tante iniziative di carità promosse dalla Caritas e poi rese possibili dal lavoro di voi volontarie e volontari, operatori e collaboratori.

Anche quest'anno, purtroppo, nei giorni più belli, dove tradizione e fede si incontrano generando un'atmosfera di fraternità, di famiglia e di festa, il nostro cuore non può restare tranquillo del tutto, perché, purtroppo, guerre e violenze diffuse non si placano.

Generando un clima di incertezza e sgomento. Le guerre ormai, infatti, investono tutti e cinque i continenti. Ad illuminare i cieli nella notte, in parecchi luoghi del mondo, non sono le luci di Natale, purtroppo, ma gli abbagli di missili e bombe, che generano paura, terrore e morte per centinaia di bambini, donne e uomini.

Questo è il segno tangibile di un mondo che ha bisogno di riscoprire l'amore vero, autentico di Dio Padre verso ciascuno di noi. L'amore vero ce lo ha mostrato il Signore Gesù, che per tutti e con tutti aveva relazioni autentiche e sincere e per ognuno è stato capace di dare la vita. Nelle nostre comunità cristiane è necessario che si parli e si viva con cuore sincero l'amore fraterno, che certamente non sarà privo di tensioni e difficoltà, ma mostrerà il grande valore del perdono reciproco. Le giovanissime generazioni hanno bisogno di vedere ed imitare atteggiamenti buoni, fraterni, evangelici, perché anche così faranno esperienza dell'amore vero. Un ricordo nella preghiera a tutti i famigliari delle vittime che ancora vivono un profondo dolore. La consolazione di Dio Padre sia come una carezza per i loro cuori. Fin da subito Papa Leone ci ha



Beato Angelico

ricordato la necessità di annunciare il vangelo nel mondo, attraverso dei segni di amore e di carità che devono coinvolgere la nostra vita concreta e la vita delle comunità. Ci ha invitati a creare e promuovere percorsi di educazione alla non violenza, progetti di accoglienza per trasformare la paura dell'altro in opportunità di incontro. Solo da qui possiamo ripartire per creare una cultura di pace per le generazioni più giovani. La carità è la porta di accesso per entrare in processi nuovi che coinvolgano le nostre parrocchie e la nostra pastorale.

Ringrazio di cuore ciascuno di voi per l'impegno che mettete ogni giorno di fronte ad ogni emergenza, sia essa locale che mondiale. Non abbiate paura di donarvi, nel nome del vangelo, per costruire una nuova umanità: le future generazioni vi saranno grate!

Vi benedico di cuore, voi, le vostre famiglie e i vostri amici. Su tutti voi risplenda la luce del Natale del Signore. Auguri!

+ don Giuseppe Pellegrini
vescovo

SOMMARIO

Pagina 1

Auguri del vescovo

Pag. 2 - 3

Progetti Avvento

Pag. 4 - 5 - 6

Giornata Mondiale dei Poveri

Pag. 7 - 8

Convegno Caritas parrocchiali

Pag. 9 - 10 - 11 - 12 - 13

Gli occhi dell'Africa

Pag. 14 - 15

Esperienza PEM in Tanzania

Pag. 16 - 17

Mostra disegni bambini Gaza

Pag. 18

Natalinsieme

PROGETTI AVVENTO 2025

Per vivere in modo intenso e concreto il cammino dell'Avvento, Caritas Italiana propone per il 2025 **"Tracce di speranza"**, uno strumento di animazione agile che, accanto al sussidio proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana, accompagna le comunità a leggere il tempo dell'attesa come spazio di relazione, di responsabilità e di fiducia nel futuro. L'Avvento è infatti **un tempo che educa lo sguardo a riconoscere**, anche nel buio delle fatiche personali e sociali, i **segni della presenza di Dio nella storia**, attraverso volti, incontri e gesti quotidiani (<https://www.caritas.it/avvento-2025-tracce-di-speranza/>). L'iniziativa si colloca nel solco dell'attenzione ecclesiale alla dimensione educativa, richiamata anche dalla recente Lettera Apostolica di Papa Leone XIV, *Disegnare nuove mappe di speranza*, che esorta le comunità a non ritirarsi di fronte alle sfide del presente, ma a costruire ponti, ad aprire possibilità nuove e a *"splendere come astri nel mondo"* custodendo la parola della vita. La speranza, ricorda il testo proposto, nasce dalle relazioni: da uno sguardo che accoglie, da una porta che si apre, da un ascolto paziente, da un volontario che chiama per nome.

Le **"tracce di speranza"** assumono così un volto concreto nelle relazioni che si ricreano, attraverso gesti di solidarietà silenziosa, spazi rigenerati, testimonianze di riscatto, protagonismo giovanile, cura dei volontari, valorizzazione della diversità come ricchezza. Ogni comunità è invitata a individuare e a rendere visibili questi segni, come parte di un percorso creativo di cambiamento che aiuta a guardare la realtà con lo sguardo di Dio.

La Caritas della diocesi di Concordia-Pordenone invita a sostenere due particolari progetti.

EMERGENZA FREDDO

L'inverno è iniziato e per molte persone straniere o italiane che passano per la nostra città c'è il problema di trovare un riparo caldo per la notte. La Caritas diocesana, in collaborazione con il Comitato di Pordenone della Croce Rossa, anche quest'anno ha organizzato un rifugio notturno con venticinque posti a Villaregia. Si tratta di un'iniziativa importante per dare accoglienza notturna a persone senza fissa dimora che si trovano in una situazione di estrema vulnerabilità. A questi ospiti è offerto un pasto caldo e un riparo sicuro e riscaldato.

L'iniziativa, arrivata al terzo anno a Villaregia, è animata da una ventina di volontari, che si ruotano per dare conforto agli ospiti, che vengono assegnati a questa struttura dopo un colloquio nel Centro di Ascolto diocesano, o segnalati dai Servizi Sociali del Comune.



Opera di Elvira Stefani

SOSTEGNO A GAZA

Ora sono passati in secondo piano i fatti di cronaca legati alla guerra tra palestinesi e israeliani, dopo la tregua firmata alla presenza del presidente degli Stati Uniti Donald Trump: ma a Gaza si continua a morire, non solo per i colpi di mortaio, ma per mancanza di cibo, di ripari, di medicine. La popolazione civile di Gaza sta affrontando una situazione umanitaria estremamente difficile. La raccolta di solidarietà lanciata per queste festività sostiene l'invio di aiuti tramite Caritas Italiana, in supporto a famiglie che si trovano ad affrontare una situazione davvero tragica.



Opera di Elvira Stefani

Per chi vuole partecipare a queste campagne di solidarietà con un'offerta, può usare il seguente conto bancario, specificando nella casuale il progetto prescelto:

Fondazione Buon Samaritano Casa Madonna Pellegrina

Via Madonna Pellegrina, 11

Banca Credito Cooperativo Pordenonese

Iban IT90V0835612502000000087637

Per qualsiasi disponibilità o informazione, contattare la Caritas diocesana
telefono 0434 546811

caritas@diocesiconcordiapordenone.it



Opera di Elvira Stefani

CON I POVERI, PELLEGRINI DI SPERANZA



“Sei tu, mio Signore, la mia speranza” (Sal 71,5) è il tema che ha accompagnato la **IX Giornata Mondiale dei Poveri** e che ci ha guidato anche nel corso del **Pellegrinaggio di Speranza**, che è avvenuto per le vie di Pordenone il 16 novembre.

La Giornata Mondiale dei Poveri è un’occasione che ci viene data, come Chiesa, per riconoscere i poveri non come ai margini, ma come parte viva della nostra comunità. In un tempo in cui – come ci ricordano sia il messaggio per la Giornata, sia l’esortazione apostolica *Dilexi Te* – avanzano “ondate di impoverimento” che rischiano di toccare anche chi prima si riteneva al sicuro, siamo chiamati a rinnovare il nostro sguardo e il nostro impegno.

Infatti anche le nostre parrocchie, attraverso il **Fondo Diocesano di Solidarietà**, constatano ormai da alcuni anni una realtà mutata: non ci sono più soltanto persone che hanno sempre vissuto sotto la soglia di povertà, ma anche uomini e donne con un lavoro e un reddito, che tuttavia non riescono a far fronte alle difficoltà quotidiane.

Nel messaggio per la Giornata ci sono inviti espliciti rivolti a quanti si impegnano per farsi prossimi a queste situazioni, ma anche a noi cristiani in generale. Il primo è quello di **non vedere il povero come**

oggetto, ma come “soggetto creativo” che ci stimola a trovare “nuove forme per vivere il Vangelo” (cfr. Messaggio per la IX Giornata Mondiale dei Poveri, n. 6).

È la via della **creatività**, che Papa Francesco ha indicato in occasione del 50° di Caritas Italiana come uno dei tre pilastri, accanto al Vangelo e all’attenzione agli ultimi.

Il Pellegrinaggio è *un muoversi con*: i segni di attenzione alle povertà espressi dalla Chiesa devono essere pensati “**con**”, non “**su**”.

Una bella esperienza nel nostro contesto diocesano è stata la nascita dell’**Emporio Solidale**, che ha visto il coinvolgimento di una rete di soggetti diversi tra loro ed anche di alcuni beneficiari, cui è stato chiesto di valutare se l’avvio di un progetto di questo tipo avesse per loro senso.

La **dignità** che riconosciamo alla persona in povertà passa anche attraverso la nostra capacità di considerarla come soggetto in grado di esprimersi, soprattutto sulle questioni che la riguardano più da vicino. Questo *ridare parola* è il primo passo per declinare la carità insieme alla giustizia.

“Se sei povero è colpa tua” è una frase che, nella narrativa attuale sulla povertà, tende a prendere il sopravvento. È un’affermazione che ci rassicura, perché chi non è

povero economicamente può sentirsi tale “per merito”. Ma, come ci ricorda il messaggio al n. 5, “la povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse”.

Il secondo messaggio è un invito a **non essere noi per primi ad affossare la speranza** di coloro che si affacciano alle nostre porte, spinti dalla disperazione e attratti dalla speranza. Non dobbiamo essere i primi a concludere con un “non c’è più nulla da fare”, perché anche la semplice **vicinanza** può fare molto. I nostri *servizi segno*, mense, dormitori, centri di ascolto, distribuzione di beni materiali, prima ancora che risposte, devono essere **segni di speranza**.

In questo *camminare con*, infine, la postura da assumere è quella di vedere i poveri **al centro dell’intera opera pastorale**, non solo di quella caritativa, ma anche di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. “Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza” (n° 5).

Andrea Barachino
Direttore Caritas diocesana
di Concordia-Pordenone

Testimonianza parrocchia SAN MARCO, PORDENONE

Un nostro assistito proveniente dal Ghana è arrivato in Italia circa quindici anni fa, lasciando la moglie incinta e una bambina di pochi anni. Stabilitosi a Pordenone, lavorava in una fabbrica del circondario e abitava con altri compatrioti nel territorio della parrocchia di San Marco. Si è presto inserito nella comunità e partecipava alla nostra corale, inoltre ha iniziato a far parte della San Vincenzo nella Conferenza San Paolo, formata da membri ghanesi. Con la crisi del 2011/12 e la chiusura della fabbrica, ha perso il posto di lavoro e non è più riuscito a pagare l'affitto dell'appartamento, anche perché la ditta, con il fallimento, non è stata in grado di liquidare alcuna spettanza dovuta. In aggiunta a tutto ciò, gli sono scaduti il passaporto e il permesso di soggiorno. Non avendo mezzi, si è rivolto alla San Vincenzo di San Marco, allo scopo di avere un aiuto per rinnovare i documenti; ma al momento della presentazione della domanda di rinnovo, presso la Questura di Pordenone, non è stato in grado di fornire i documenti necessari, per cui gli sono stati rifiutati sia il passaporto che il permesso di soggiorno. Ci ha poi dichiarato che aveva raggiunto l'Italia in modo clandestino, per cui la sua posizione si è ulteriormente aggravata. La San Vincenzo, per mezzo di un parrocchiano che parla correttamente l'inglese, ha cercato un avvocato in Ghana, in modo da ricostruire il passato del nostro assistito. Intanto la Prefettura ha denunciato al Tribunale di Pordenone il caso, per l'apertura di un processo e il relativo rimpatrio del suddetto. Fortunatamente l'avvocato ghanese ha potuto ricostruire il suo passato e mandare la necessaria documentazione. Tutto questo ha comportato anche un ricorso al Tar di Trieste che, con il patrocinio di un avvocato pordenonese, ha dato soluzione positiva al caso e i relativi documenti sono stati rilasciati. Le ingenti spese sono state sostenute da tutte le Conferenze di San Vincenzo esistenti nella nostra diocesi. Nel frattempo abbiamo provveduto a sistemarlo in un piccolissimo alloggio, presso un condominio del centro. Ma la scomodità e la poca salubrità dell'ambiente ci hanno convinti che bisognava cercare una sistemazione più opportuna. Con il consenso del parroco, lo abbiamo sistemato in un appartamento situato nell'oratorio. Intanto il nostro assistito, che non si è mai perso d'animo, si era procurato un nuovo lavoro presso

un'azienda in provincia di Treviso. Ha quindi cominciato a pensare di realizzare il ricongiungimento familiare con la moglie e le due figlie, rimaste in Ghana. Il percorso per ottenerlo è stato lungo e difficoltoso, però finalmente è andato a buon fine. A questo punto c'era l'esigenza di trovare una casa con spazi adeguati ad ospitare questa famiglia. Un'amica della nostra conferenza ha offerto una sua casa in comodato d'uso. L'alloggio era spazioso, ma molto datato. Abbiamo procurato le stufe a pellet per il riscaldamento, sistemato l'impianto elettrico e ridipinto. Il nostro amico ha potuto iniziare ad abitare.

Finalmente nel 2019 è riuscito a far venire la moglie e le figlie. Abbiamo fatto in modo che la figlia minore fosse inserita in una classe quinta di una scuola primaria, la moglie con la figlia più grande, nella scuola per adulti, in modo che iniziassero ad apprendere la lingua italiana. Purtroppo i percorsi scolastici sono stati rallentati dalla pandemia. Comunque la seconda figlia ha completato la scuola media e ora frequenta le superiori. Il padre aveva effettuato, presso la ditta, un corso per diventare manutentore dei macchinari ed era così avanzato di posizione e di salario.

Nel 2023 la proprietaria della casa in cui abitavano ha comunicato che dovevano, il prima possibile liberarla, perché intendeva metterla in vendita. D'altra parte lo stabile stava diventando sempre più fatiscente e avrebbe avuto bisogno di una notevole ristrutturazione. È iniziata la faticosissima ricerca, sua e della San Vincenzo, di un appartamento, sia in zona di Pordenone che in provincia di Treviso, per avvicinarsi al lavoro. Ogni tentativo risultava inutile. Finalmente, tramite un amico,



San Marco a Pordenone

titolare di agenzia immobiliare, è stata reperita una casa ampia, arredata e con tutte le comodità, che la proprietaria, un'imprenditrice locale, ha messo a disposizione con un affitto molto favorevole.

Nella primavera del 2025, la proprietaria dell'appartamento gli ha fatto la proposta di assunzione nella sua azienda, che è stata accettata con gioia, anche per la vicinanza del posto di lavoro e per gli orari che permettevano di avere un po'

più di libertà. Questa sistemazione gli consente di partecipare più attivamente alla vita della nostra parrocchia, infatti è disponibile a dare una mano in caso di bisogno e ha ripreso la partecipazione nella corale. La figlia maggiore sta lavorando, anche se non in modo continuativo.

Questa famiglia sta continuando la sua vita tra noi con serenità, con buone prospettive per il futuro e si è resa indipendente.

Testimonianza parrocchia DI CECCHINI

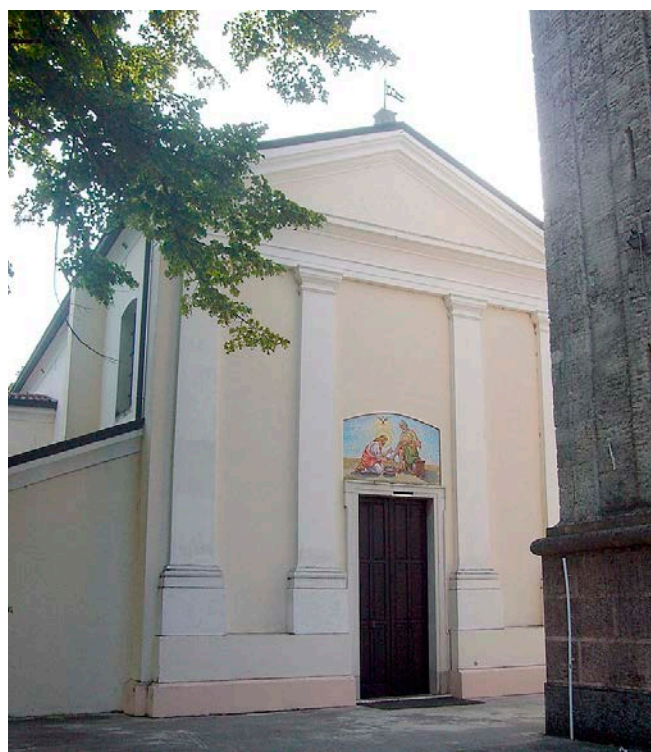
La Caritas di Cecchini ci racconta il caso di Anna, una signora che ha tre figli. Il suo problema è la mancanza di un reddito in famiglia: infatti il suo compagno non ha un lavoro. Anna va spesso nella sede della Caritas di Cecchini con i tre figli, che i volontari hanno visto nascere. Anna non si perde mai d'animo, non manifesta mai la sua disperazione di fronte ai figli. La sua forza d'animo si manifesta anche di fronte ai volontari che si sono presi a cuore il suo caso: se qualcuno di loro sta male, è Anna a dargli coraggio. I volontari le danno una mano lasciandole beni alimentari, vestiario, materiali per la casa, medicine, aiutandola ad acquistare libri e quaderni, oppure quando la sostengono nel pagamento delle bollette.

La situazione di disagio di Anna ha l'aiuto costante della parrocchia, i volontari seguono con affetto il suo caso, pur consapevoli che non ci può essere una soluzione definitiva. Anna comunque insegna ai volontari che non ci si deve arrendere mai: lei è molto grata per quello che i volontari fanno per lei, si sente in famiglia, quando si sente ascoltata nelle sue necessità quotidiane.

Un giorno un amico del quartiere di Vallenoncello (che potremmo definire il buon samaritano) mi chiama: per strada ha soccorso una persona alticcia (ubriaca) (che potremmo dire assalita dai briganti... e il brigante in questione era l'alcol) che vorrebbe condurre a casa. Identificato e portato nella sua abitazione, contattiamo l'assistente sociale, che ci comunica che il soggetto in questione è agli arresti domiciliari, proprio per aver reagito violentemente ad una vigilessa, che lo aveva ripreso alticcio (ubriaco) in un luogo pubblico. La consegna è di fornirgli una borsa spesa fintanto che è costretto ai domiciliari. Quattro volontari si alterneranno per oltre due mesi in questo servizio a domicilio. In conclusione la persona in questione si è rianimata, ha avvertito la vicinanza di amici, ha ritrovato le motivazioni per vivere.

Questo caso, ma anche altri di vario tipo, hanno fatto nascere un gruppo sensibile alle problematiche della comunità di Vallenoncello, autodefinitosi "sentinelle di quartiere": visite agli ammalati, segnalazioni e interessamento, dove ci è concesso, a situazioni familiari degradate o semplicemente fragili. Dio lo si incontra nelle persone più vulnerabili.

Testimonianza parrocchia DI VALLENONCELLO



DIO AMA CHI DONA CON GIOIA

AD AZZANO DECIMO IL 25° CONVEGNO DELLE CARITAS PARROCCHIALI

In ascolto dei poveri per promuovere l'umano

Azzano Decimo, 24 ottobre 2025
Con il motto paolino: *“Dio ama chi dona con gioia”* (2 Cor 9,7), si è svolto ad Azzano Decimo il 25° Convegno delle Caritas Parrocchiali, un momento di riflessione e comunione dedicato a tutte le Caritas parrocchiali della diocesi impegnate nel servizio della carità. Il relatore dell'incontro è stato don Rolando Covi, docente di Catechetica alla Facoltà Teologica del Triveneto, che ha guidato i partecipanti in un approfondimento sul tema scelto per questa edizione: *“In ascolto dei poveri per promuovere l'umano”*. Il convegno ha offerto un'occasione preziosa per rinnovare lo sguardo e lo stile del servizio, riscoprendo nella cura delle relazioni e nell'ascolto reciproco la via concreta per costruire comunità più umane e accoglienti.

Aperto i lavori, mons. Giuseppe Pellegrini ha espresso la gioia

che si rinnova di anno in anno di partecipare insieme ai volontari delle Caritas parrocchiali a questo importante momento comunitario.

Nella prima parte dei lavori, si è riflettuto sulla “ferita” che ogni uomo porta in sé come luogo d'incontro con Dio, nella relazione con le persone più fragili.

L'esperienza della passione e della compassione nel senso di “patire insieme” al prossimo, è la via per uscire da sé stessi, una maniera di perdersi per poi ritrovarsi in modo rinnovato e, lungi dall'essere un limite, diventa così sorgente di vita nuova per la comunità cristiana. In essa possiamo scoprire la logica della Pasqua, che è anche la logica della vita dell'adulto, della gioia che nasce dalla gratuità del dono di sé. È il Giovedì Santo, quando si spezza il pane e si offre la propria vita come servizio e relazione. È il tempo della

generosità e della comunione.

Ma subito dopo arriva il Venerdì Santo, il giorno della croce: il momento del limite, del dolore, del fallimento, dell'esperienza della perdita. Ogni adulto attraversa questo passaggio: quello in cui il dono di sé costa, in cui l'amore ferisce e la fiducia sembra vacillare. È la fase in cui si impara che la maturità non è assenza di sofferenza, ma capacità di restare, di sostenere e di affidarsi.

Segue il Sabato Santo, il tempo del silenzio e dell'attesa. È lo spazio interiore della fatica, della sospensione, in cui nulla sembra accadere ma tutto si prepara. È qui che la cura interiore si fa pazienza e fede, fiducia nel processo che non si vede ma che lavora in profondità. E poi, infine, la Resurrezione: il segno del movimento interiore dell'adulto che rinasce, che ritrova vita nuova nella libertà, che si rialza e sceglie ancora di amare, di credere, di ricominciare.



La gratuità diventa allora il segno maturo di questa vita pasquale: ci appassiona perché è la prima caratteristica di Gesù, un amore che si dona senza condizioni, senza misura, e che ci invita a vivere la stessa logica di libertà e di dono. Riconoscere l'umano, ha sottolineato il relatore don Rolando Covi, è possibile solo a partire da questa gratuità di Dio, che genera fiducia e gioia ed è la vera essenza dell'essere cristiani.



Come ha ricordato anche papa Leone XIV nell'Udienza del 1° ottobre 2025, "Il cuore della missione della Chiesa non è amministrare un potere, ma comunicare la gioia di chi è stato amato proprio quando non lo meritava". Quando facciamo esperienza in prima persona di questo tipo di compassione non lo dimentichiamo più ed è questo il cuore pulsante della Chiesa. L'itinerario proposto ha portato quindi i partecipanti a interrogarsi su "quale Vangelo" la Chiesa è chiamata ad annunciare oggi: un Vangelo che si manifesta come dono di umanità, che libera e umanizza.

La seconda parte del convegno ha messo in luce come i più fragili non siano soltanto destinatari della carità, ma portatori di una Parola di Dio. Accogliere la fragilità significa dunque aprirsi a un modo nuovo di intendere la fede: una fede che si nutre dell'incontro, che cresce nella reciprocità, che evangelizza mentre si lascia evangelizzare.

La terza parte ha tracciato possibili esperienze di formazione per i volontari Caritas, fondate su tre ascolti:

- **ascolto della Parola**, per riscoprire il volto di un Dio a favore dell'uomo;
- **ascolto della vita**, per ritrovare il cuore del servizio alla carità;
- **ascolto della comunità**, per riconoscere la presenza di Dio nelle case e nelle relazioni quotidiane.

Attraverso questa dinamica "a più voci", la formazione diventa realmente comunitaria, capace di coinvolgere tutto il popolo di Dio.

Il convegno si è concluso con un tempo dedicato ai lavori di gruppo, momento prezioso di condivisione e

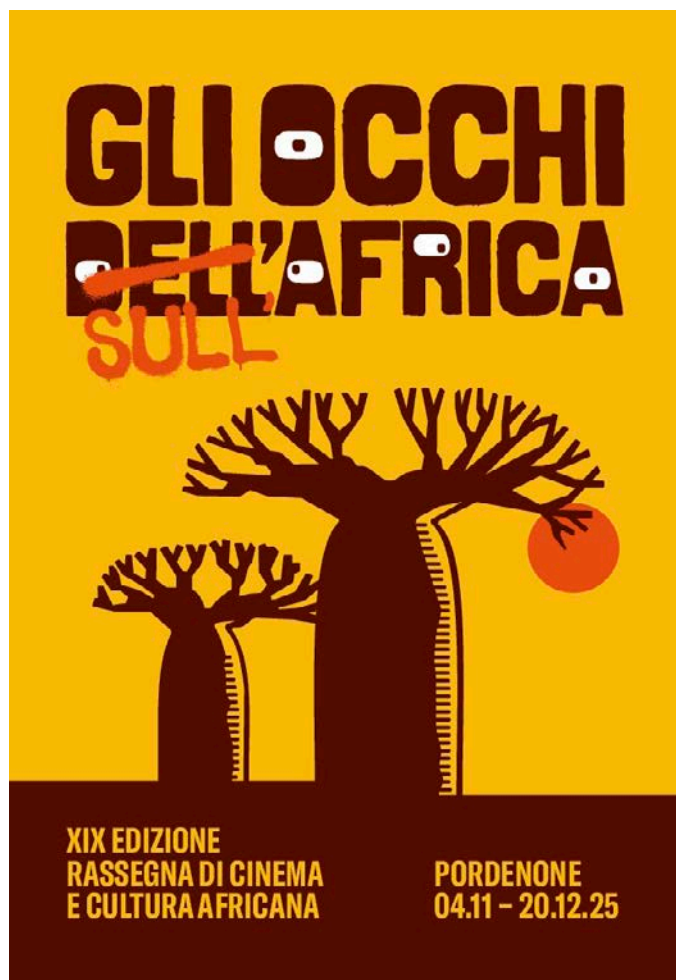
discernimento comunitario. L'obiettivo dei tavoli era quello di riconoscere le chiamate al cambiamento che nascono dalle esperienze di gioia vissute nel servizio.

Nel nostro servizio di carità, la gioia è emersa soprattutto nei momenti di relazione autentica, di ascolto reciproco e di condivisione sincera. Abbiamo riconosciuto che la gioia nasce quando si dona gratuitamente, quando si accoglie la Parola di Dio e la si traduce in gesti concreti di speranza e vicinanza verso gli altri. È nel ricevere e dare alla luce della Parola, nel sentirsi parte di una comunità viva e accogliente, che l'esperienza della carità diventa piena e generativa.

Dalle esperienze condivise è emerso un forte bisogno di formazione spirituale, di approfondimento della Parola e di momenti di confronto che aiutino a crescere nella fede e nel servizio. C'è desiderio di luoghi di ascolto dove potersi sentire accolti, rispettati e accompagnati, in un clima di fiducia e fraternità con altri volontari e con la comunità cristiana, sacerdoti compresi.

Il convegno si è chiuso in un clima di gratitudine e speranza. I partecipanti hanno espresso il desiderio di proseguire nel cammino formativo e di rinnovare lo stile del servizio come luogo di incontro e crescita umana. A venticinque anni dal primo Convegno delle Caritas Parrocchiali, la Chiesa diocesana continua così a camminare "in ascolto dei poveri per promuovere l'umano": un umanesimo evangelico che sa unire fede, carità e vita, nella gioia di chi dona con cuore libero e riconoscente.

Miriam Maniero e Angela Urban



GLI OCCHI DELL'AFRICA

Questa 19^a edizione de *Gli occhi dell'Africa* si orienta sul fronte della cronaca, affrontando temi che interessano il continente da due punti di osservazione. Uno interno, che ragiona sul proprio passato, come nel corto che racconta un pezzo della storia della resistenza algerina, e su alcuni problemi che ancora l'attanagliano, come il matrimonio precoce delle bambine. Un altro sguardo è quello che mette in comunicazione la realtà africana con l'Occidente, con la nostra fascinazione verso la natura meravigliosa dei grandi parchi, messa in pericolo dallo sfruttamento delle risorse e dalla crisi climatica.

Una serata è dedicata alla città di Khartoum, capitale del Sudan, dove è in corso una sanguinosa guerra civile. Un conflitto che appartiene al mondo delle notizie lontane da noi, e per lo più sconosciute alla maggioranza.

La nostra rassegna di cinema e cultura africana cerca sempre di portare alla ribalta argomenti di cui si parla poco, per darne rilievo, anche con l'aiuto di esperti. Non mancherà un'attenzione al tema delle migrazioni e alle conseguenze che portano alle persone, come si può vedere nel corto A.O.C., senza dimenticare un pizzico d'ironia.

FILM E LIBRI



Venerdì 14 novembre

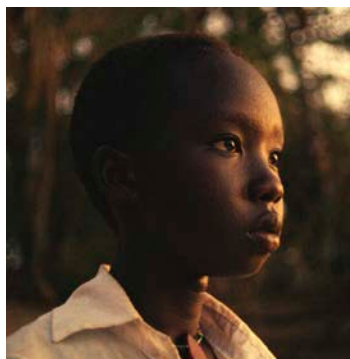
Cinemazero

Searching for Amani

di Debra Aroko, Nicole Gormley

Nel cuore del Kenya, la morte misteriosa del padre di Simon Ali, stimata guida di una riserva, spinge il ragazzo di 13 anni a intraprendere un doloroso viaggio per trovare il colpevole. Con la sua videocamera e con il sogno di diventare giornalista, Simon scopre la dura realtà della siccità devastante che ha colpito i pastori e i conflitti armati che il riscaldamento globale sta causando nella regione.

Interviene **Raffaella Zorza**, biologa e guida di safari in Africa



Venerdì 21 novembre

Cinemazero

Nawi

di Toby Schmutzler, Kevin Schmutzler, Apuu Mourine, Vallentine Chelluget

Nawi racconta la storia di una ragazza di una zona rurale del Kenya che con coraggio si ribella a un matrimonio forzato. Quando suo padre decide di darla in sposa in cambio di una dote in bestiame, Nawi, con l'aiuto del fratello Joel, fugge verso Nairobi. Il senso di responsabilità la induce a tornare quando apprende che la sorellina è destinata a prendere il suo posto. Nawi, allora, affronta la sua famiglia e il marito, decisa a rompere il ciclo e a riscrivere il destino di innumerevoli spose bambine.



Venerdì 28 novembre

spazioZero

Presentazione del libro *Che colpa ne ho io se sono nato in Congo all'ombra di un mango?* di Eva Crosetta. A volte basta poco perché la nostra vita prenda una svolta inaspettata e ci porti in un posto bellissimo. È quello che racconta in questo libro Eva Crosetta, conduttrice e volto noto della televisione italiana. Per una "Dio-incidenza" la sua strada si incrocia con quella di don Matteo Galloni, fondatore, insieme a Francesca Termanini, della Comunità Amore e Libertà, che dal 1988 accoglie bambini e ragazzi soli, in Italia e nell'estrema periferia di Kinshasa, a Masina III, in Congo. In questo diario di viaggio pieno di delicata ironia, di riconoscenza e di grazia, Eva ci accompagna a scoprire il suo percorso di conversione e fede e a vivere con lei le esperienze nella missione di Kinshasa.

Interviene **Eva Crosetta**, autrice e conduttrice televisiva di molte trasmissioni Rai, fra le quali *Linea Verde* e *Sulla via di Damasco*.

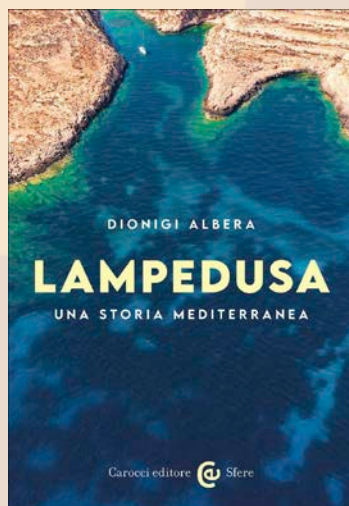


Cinemazero

Khartoum

di Anas Saeed, Rawia Alhag, Timeea Mohamed Ahamed, Phil Cox

Cinque vite, una città... il destino di una nazione. Nel 2022 quattro registi sudanesi e un regista inglese documentano le vite di cinque cittadini di Khartoum: un impiegato statale, una venditrice di tè, un volontario di un comitato di resistenza e due bambini di strada. Tutti alla ricerca della libertà. I loro destini si intrecciano attraverso sogni animati, rivoluzioni di strada e lo scoppio di una guerra che li obbliga a fuggire e ricostruirsi una vita.



Venerdì 5 dicembre

spazioZero

Presentazione del libro *Lampedusa*, di Dionigi Albera, che parla di un'isola che è un nome familiare a tutti che riassume oggi la tragedia delle migrazioni. Luogo di frontiera tra l'Europa e l'Africa, meta paradisiaca per i turisti, quest'isola sembra essersi affacciata sulla scena internazionale solo negli ultimi decenni. Eppure, questo lembo di terra sperduto al largo della Sicilia ha un passato straordinario e poco noto, che ha proprio nell'accoglienza il suo filo conduttore.

Interviene **Dionigi Albera**, antropologo e direttore di ricerca emerito del CNRS, all'Università di Aix-Marsiglia

SERATA CORTI - VENERDÌ 28 NOVEMBRE - CINEMAZERO



Mi son de Pordenone

di Alessandro Pasian e Francesco Guazzoni

“Non ci si integra da soli: Integrarsi non significa rinunciare alle componenti della propria identità d’origine, ma adattarle ad una nuova vita in cui si dà e si riceve”. Ispirati dalle parole dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, cinque testimonial nati all’estero ma residenti a Pordenone si propongono come ideali ciceroni della città che ha nel suo stemma le porte aperte all’accoglienza. Un’ospitalità che si fa cultura di culture, una variegata socialità che diventa ricchezza spirituale e confidente familiarità.



Storie, colori, radici. Le comunità africane di Pordenone si raccontano

di Glenda Basei, Tommaso Fabi e Giulia Lazzaro

Un mosaico di esperienze prende forma dalle voci delle comunità africane di Pordenone. Testimonianze intime che rivelano la ricca contaminazione culturale, esplorando come integrazione, cibo, musica, abitudini, fede si evolvono attraverso lo sguardo delle diverse generazioni. Storie di radici profonde e nuove.



A.O.C. Appellation d’origine contrôlée

di Samy Sidali

Consigliati da un’amministrazione piena di buone intenzioni, Latefa e i suoi due figli, Walid e Ptissam, francesizzano i loro nomi quando acquisiscono la cittadinanza francese. Affrontano questa prova alquanto singolare con umorismo e leggerezza, poco prima dell’inizio dell’anno scolastico. Il film è ispirato a una storia vera.



The yellow plane

di Hadjer Sebata - intervento della regista

Siamo in Algeria nel 1956. Il film è ispirato all’omonima poesia popolare, “L’aereo giallo”, un T6 che effettuava voli di ricognizione per identificare le posizioni dei combattenti per la libertà, da bombardare. I versi della poesia si diffusero oralmente nei villaggi, cantati da coloro che persero fratelli o persone care durante la guerra d’indipendenza. Nel corso dei decenni, “Tayara Safra” è diventata parte del patrimonio culturale nazionale ed è stata interpretata da diversi cantanti, sia in Algeria che in tutto il mondo arabo. Il film rende omaggio a questa eredità culturale, evidenziando al contempo la resilienza e i sacrifici delle donne algerine durante la lotta per la libertà.

Interviene la regista **Hadjer Sebata**

INCONTRI

SCOPRENDO L'AFRICA

Centro culturale Casa dello Studente Zanussi di Pordenone - In collaborazione con Università della Terza Età di Pordenone

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE

Ananda Devi

Eva dalle sue rovine e Il sari verde

Gerardo Masuccio, direttore editoriale di Utopia

MARTEDÌ 11 NOVEMBRE

Tanzania, parchi ed esperienze di volontariato

Alex Zappalà, direttore Centro Missionario diocesi di Concordia-Pordenone

Giulia Lazzaro, volontaria PEM

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE

La sostenibilità in Africa

Alcuni esempi virtuosi in Tanzania

Silvia Ricci, coordinatrice di progetti

Un esempio letterario al femminile dall'Africa di oggi, una donna che parla del suo Paese, Mauritius, è stato l'esordio di questa serie di incontri che hanno il loro focus su una realtà precisa, quella della Tanzania, vista attraverso gli occhi di chi fa esperienze missionarie, coinvolgendo in particolare i giovani della diocesi, e di chi porta avanti progetti all'avanguardia, per migliorare le condizioni di vita e preservare l'ambiente in un territorio che è noto soprattutto per i grandi parchi, meta turistica per eccellenza.

MOSTRA FOTOGRAFICA - 100 AFRICHE



Spazio Foto

Centro culturale Casa dello Studente Zanussi di Pordenone

FINO AL 20 DICEMBRE

Guerre, miseria, malattie, crisi umanitarie. Di questo si occupano i grandi media occidentali nelle rare occasioni in cui puntano i loro riflettori al di là del Mediterraneo. Ma c'è molto altro da scoprire e da raccontare sul continente africano, troppo spesso dipinto come un mondo monolitico, inerte e senza speranza.

La mostra *100 Afriche* raccoglie immagini di articoli e reportage della Rivista Africa che raccontano splendori e orrori, angosce e speranze. È un lavoro corale e controcorrente firmato da giornalisti e fotografi impegnati a svelare storie e notizie ignorate da tv e stampa mainstream. Un mosaico a tinte forti, pieno di contrasti, luci e ombre, da cui traspare l'infinita varietà e l'insopprimibile vitalità di popoli assetati di riscatto. Un invito a guardare all'Africa (e alle sue genti) con occhi nuovi.

XIX EDIZIONE
RASSEGNA DI CINEMA
E CULTURA AFRICANA

PORDENONE
04.11 - 20.12.25

TEATRO



Martedì 18 novembre

Capitol

L'ensemble musicale Afrisonica è un gruppo composto da dieci artisti africani. L'elemento di collegamento è la foresta, le radici dei grandi alberi che hanno cullato e ritmato la vita dei loro antenati, i rami e il fogliame degli alberi sacri che hanno protetto e accompagnato gli avi. Da questo passato antropologico Afrisonica trae la linfa delle sue produzioni artistiche, culturali e rituali, per portare al pubblico la visione di un mondo oggi sconosciuto anche a chi si avvicina alla cultura africana. I giganti

sono semplicemente i grandi alberi della foresta, a protezione degli indifesi sotto i loro rami. Afrisonica vuole suscitare riflessioni sullo sfruttamento delle risorse naturali nei grandi bacini della foresta equatoriale, attraverso la musica, da ascoltare non solo con le orecchie ma soprattutto con il cuore.

MUSICA

Sabato 22 novembre

Teatro Zancanaro, Sacile

Les Amazones d'Afrique

nell'ambito de *Il volo del jazz*

Le prime furono le Amazzoni del Dahomey: la milizia di cacciatori di elefanti nell'antico Benin che ospitava quelle donne che, ripudiate dai genitori o dai mariti a causa della loro ribellione, si arruolavano in quel corpo d'élite che sarebbe diventato la loro famiglia. L'idea è proprio quella di un collettivo di artiste, un super gruppo panafricano in cui le cantanti si alternano, partendo da un'idea di Mamani Keita,

Angelique Kidjio, Mariam Doumbia, e danno vita a un repertorio di lotta e rivendicazione, cantato ogni volta da frontwoman differenti. Una rosa di grandi eccellenze, si alternano voci come Mamani Keita, Fafa Ruffino, Kandi Guira, Dobet Gnahor. Cantano contro la violenza sessuale, spaziano dal funk al blues con chitarre distorte, combinano dub e funk con accuse di mutilazioni genitali femminili, cercano alleati nella produzione con Doctor L di Mbongwana Star e sotto l'etichetta di Peter Gabriel.



PREPARAZIONE ESPERIENZA MISSIONARIA

PARLANO I GIOVANI PARTECIPANTI



Nei mesi di luglio e agosto si sono vissuti i viaggi del PEM e di MISSIO GIOVANI, i due cammini formativi per giovani promossi dal Centro Missionario. Si tratta di percorsi formativi lunghi sette mesi su tematiche legate alla mondialità, all'intercultura, agli squilibri economici nel mondo, al commercio equo e solidale, all'ambiente e nuovi stili di vita. Tutte tematiche che forniscono ai giovani partecipanti strumenti utili per affrontare il viaggio con maggiore consapevolezza. Quest'anno i ragazzi in giro per il mondo sono stati quasi 40 e le destinazioni raggiunte erano: Thailandia, Tanzania, Congo, Camerun, Sierra Leone, Kenya, Albania e Cipro.

Raccontare il proprio viaggio non è mai facile per il carico di emozioni che si vivono durante le tre settimane, ma abbiamo chiesto ad alcuni dei partecipanti di scrivere qualcosa di quei giorni in missione ed ecco alcune dei loro contributi.

Marika Scian, della parrocchia San Pietro a Cordenons, è stata in Tanzania e ci dice: "Ci sarebbe molto da dire su questo viaggio,

perché è stato un susseguirsi di emozioni, incontri e piccoli grandi gesti che mi porterò sempre nel cuore. Se dovessi racchiudere questa esperienza in due parole, direi "condivi-

sione" e "accoglienza". Condivisione, perché ogni giornata si è arricchita del loro tempo a noi donato, dei sorrisi che valevano più di mille parole, degli sguardi intensi e di loro sempre pronti a tenderci la mano, per permetterci di immergerci nella loro quotidianità. Accoglienza, perché già dal nostro arrivo a Migoli, il villaggio che ci ha ospitato, ci hanno accolti con una vitalità e una spontaneità inaspettate."

Anche Giada Secondin, di Pravisdomini, che è stata in Tanzania, parla di accoglienza: "In questa terra ho incontrato persone che mi hanno fatto sentire a casa e che con pochi gesti mi hanno insegnato molto. Ho conosciuto l'amore vero, quello che ti spinge a fare cose che sembrano impossibili agli occhi degli altri. Ho scoperto la povertà, quella pungente che sembra elimina-

re ogni possibilità di riscatto e di prospettiva futura, ma anche la forza della speranza, della felicità che nasce dalle piccole cose, della tenacia che spinge a inseguire i propri sogni anche in una realtà spesso molto complessa e che non permette di vedere orizzonti definiti. Questo viaggio mi ha permesso inoltre di abbattere molti dei miei pregiudizi e mi ha aperto gli occhi sul mondo."

Preziosa è la presenza dei missionari e delle missionarie che accolgono i ragazzi. In Congo, per esempio, i nostri giovani del PEM sono stati amorevolmente seguiti e curati da Suor Rita Panzarin, nostra missionaria originaria di Annone Veneto. Giulia Lorenzon, di Prata, ci racconta: "La Speranza è ciò che mi porto nel cuore. Suor Rita ci ha raccontato di come è stata fondata la missione a Sembè, di come un ospedale in mezzo alla foresta era solo un sogno finché qualcuno, loro, non hanno avuto la speranza di raggiungerlo. Hanno attraversato



la foresta senza strada percorribili, a bordo di una jeep per settimane, costruendo ponti e tagliando la vegetazione. Erano solo tre suore e la Speranza che ce l'avrebbero fatta, ma soprattutto la Fede in una missione a cui erano predestinate: portare speranza a chi non sa che può averne, portare cura anche in mezzo ad una foresta del Congo. Loro avevano Fede nella loro missione, avevano Speranza che sarebbe stato possibile e che doveva esserlo. Oggi, quando penso che qualcosa sia troppo complicato per accadere, che le avversità siano troppe, mi ricordo che loro hanno costruito un ospedale in mezzo alla foresta e l'unica cosa che avevano a sostenerle era la Speranza in qualcosa di più grande di loro."

Anche se diffusi per il mondo, il comune denominatore per i ragazzi è stato il cammino del PEM, un itinerario formativo lungo sette mesi, un incontro al mese da novembre a maggio, dove si lavora sulle proprie motivazioni, ma anche su tutte quelle tematiche legate alla mondialità, quindi intercultura, dialogo interreligioso, l'economia delle disuguaglianze, la geopolitica, i meccanismi di povertà, la spiritualità missionaria. Di questo percorso tutti sottolineano la bellezza e l'importanza per vivere al meglio l'esperienza in missione.

Eleonora Santi, di Palse, ci dice: "Il percorso PEM a mio parere è stato fondamentale per poter vivere al massimo l'esperienza in Tanzania. Mi ha permesso di prendere consapevolezza delle realtà a cui sarei andata incontro, ma anche di me stessa, dei motivi che mi hanno spinto a partire e a comprendere che non sarei stata sola. Durante i mesi di preparazione ho deciso di non volermi creare aspettative, per poter vivere l'esperienza in modo autentico, senza paura di condividere le mie emozioni."

Anche Giada Secondin ci dice che "il percorso PEM è stato fondamentale per vivere a pieno questa esperienza. Mi ha permesso di adottare un nuovo stile di viaggio e mi ha insegnato ad avvicinarmi all'Africa e alle sue persone in modo completamente diverso rispetto a quella modalità occidentale, spesso in ottica di superiorità, che ognuno di noi porta, anche inconsciamente, con sé. Ho compreso l'importanza dello stare più che del fare e dell'apprezzare il tempo trascorso con l'altro (aspetto fondamentale del viaggio). Grazie al percorso ho anche imparato l'importanza della relazione con l'altro, con il diverso, in ottica di uguaglianza. Oltre all'esperienza del viaggio, il percorso PEM mi ha permesso di vivere la mia vita di tutti i giorni in modo nuovo, aprendomi gli occhi per osservare la realtà in modo molto più attento. Sarò sempre

grata a questo percorso per tutto quello che mi ha dato".

Alice Giacomazzo di Caorle scrive: "Non è facile raccontare in poche righe questa storia, ci sono stati incroci di vite, ma soprattutto incroci di cuori. Ho imparato a osservare dei nuovi colori e ho guardato le stelle con occhi nuovi, ho visto quali sono i veri valori e quanto brillano nel cielo senza le sovrastrutture che ci offuscano la vista nel mondo in cui solitamente viviamo."

Il PEM è ripartito lo scorso 8 novembre con trenta nuovi giovani iscritti, carichi di entusiasmo missionario e desiderio di scoprire cammini nuovi per la propria vita. Auguriamo loro buon cammino e buon viaggio per la prossima estate.

Alex Zappalà

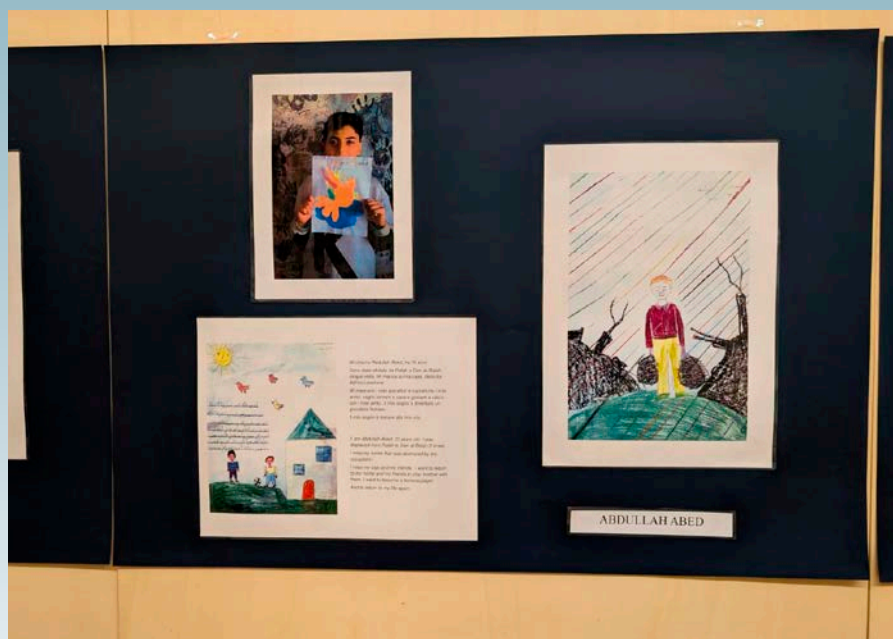
Direttore del Centro Missionario



LETTERE AL CIELO

Maysa Yousef, nativa di **Gaza**, è un'artista che dall'autunno 2023, quando il suo studio è stato bombardato, ha iniziato ad organizzare, fra le macerie, laboratori di pittura per bambini, cercando, nonostante tutto, di infondere speranza, non solo a loro, ma anche a tutti noi che assistiamo inermi a questo scempio.

Anche il marito, **Mohammed**, psicologo, lavora con i bambini sfollati in tende e campi allestiti nella zona. Con i loro tre figli, Salem 12 anni, Seba 10 e Ameera 8, vivono a Deir El-Balah,



città palestinese collocata al centro della **Striscia di Gaza**. La mostra **"Lettere al cielo"** nasce dal desiderio di dare voce a questi bambini palestinesi, tra i più invisibili e vulnerabili di fronte alle tragedie della guerra. Attraverso dipinti e lettere, i piccoli sfollati partecipanti al laboratorio artistico di Maysa,

esprimono sogni, ricordi, perdite e desideri per un futuro che oggi sembra lontano. L'intento è quello di dar loro

voce in quest'oggi nel quale stanno soffrendo un'ingiustizia indicibile, sotto lo sguardo di un mondo connivente.

Divulghiamo quanto più possibile questa piccola mostra perché i bambini palestinesi possano ritornare a vivere l'infanzia che gli è stata negata e tutto il popolo palestinese venga finalmente riconosciuto e rispettato.

La mostra ha anche lo scopo di raccogliere fondi a sostegno di Maysa e dei suoi piccoli

amici, per poter continuare a colorare questo presente così buio.

LA MOSTRA **"LETTERE AL CIELO"** È OSPITATA FINO AL 5 FEBBRAIO NELL'AUDITORIUM DELL'ISTITUTO "VENDRAMINI" DI PORDENONE: È NECESSARIO PRENOTARE LA VISITA AL NUMERO 388 3994637 OPPURE SCRIVERE A: CARITAS.MONDIALITA@DIOCESICONCORDIAPORDENONE.IT

LETTERE AL CIELO

UNA MOSTRA ITINERANTE PER DARE
VOCE AI BAMBINI DI GAZA

**Dal 15 dicembre 2025
a febbraio 2026**

Presso l'auditorium dell'Istituto Vendramini di Pordenone

Lunedì-Mercoledì-Venerdì

dalle 15.00 alle 17.00

Martedì-Giovedì-Sabato

dalle 10.00 alle 12.00

PER PRENOTAZIONI:

caritas.mondialita@diocesiconcordiapordenone.it

cell. 3883994637



Natalinsieme 2025

Pranzo comunitario



NEW

L'edizione 2025 cambia location!



Parrocchia di San Francesco

Piazza San Gottardo 3, Pordenone

